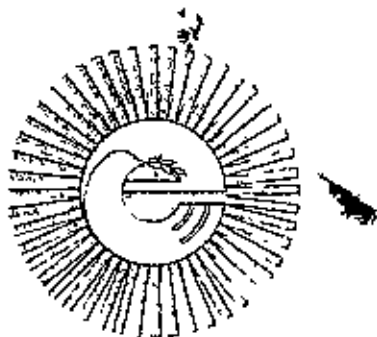


# Evenne il giorno del Mediterraneo



## A confronto israeliani e arabi, turchi e greci

di Mario Pianta

PERUGIA. I pacifisti guardano a sud. Per la prima volta nella giovane storia del movimento per la pace europeo, la contrapposizione tra est e ovest e l'attenzione concentrata sui missili e sulle possibilità di guerre nucleari in Europa, hanno lasciato il posto alla questione della sicurezza nel Mediterraneo, alle armi e ai conflitti, locali ma assolutamente «reali», in quell'area. Ieri a Perugia è stato così «il giorno del Mediterraneo», con discussioni in gruppi di lavoro ed una tavola rotonda introdotta da Giuliano Carlini della Lega per i diritti dei popoli, con Itan Halevi dell'Olp (palestinese di famiglia ebrea), successore di Sartawi all'ufficio Olp di Parigi, Gideon Spiro, israeliano, del Comitato contro la guerra in Libano, Mohammed Sid Ahmed, professore egiziano, il giornalista libanese Samir Kassir, oltre a esponenti turchi, jugoslavi, greci, tunisini e ad Andreu Claret dal Pce spagnolo e Bernard Rayenel, esperto della politica militare nel Mediterraneo, nel Codene francese.

I conflitti e le tensioni nel Mediterraneo sono stati affrontati per la prima volta dal punto di vista dei movimenti per la pace con un confronto diretto con le forze che nei paesi dell'area sono impegnati, più che sulla potenziale minaccia nucleare, contro le realtà di guerre vere e proprie anche se convenzionali. La Palestina, il Libano, Cipro, il Sahara Occidentale, insieme alle strategie dei blocchi nell'area sono state le questioni toccate nella tavola rotonda, in una sala colma di partecipanti e con moltissimi interventi. L'intreccio tra le tensioni «locali» e la sicurezza mediterranea da un lato, con le politiche dei blocchi e il riarmo nucleare dall'altro, è risultato assai stretto e molto importante per gli stessi movimenti europei, più di quanto questi non abbiano forse sospettato in passato. «La tensione tra i blocchi vie-

ne usata da Israele per mantenere l'appoggio dell'occidente, per mostrarsi come l'unico alleato affidabile nel Medio Oriente, ha spiegato il rappresentante dell'Olp. Un clima di distensione è necessario per la soluzione della questione palestinese, e per questo l'Olp si sente vicina a momenti per la pace europea, anche se lotta con le armi per la sopravvivenza del suo popolo, ma è pronta a deporla, se si farà giustizia al palestinese».

«Negoziazioni dirette tra Israele e l'Olp sono l'unica strada per la pace, perché lo stato di Israele e uno stato palestinese possono coesistere con buoni rapporti» ha aggiunto l'israeliano, che ha insistito soprattutto sul riarmo nucleare nel Medio Oriente: «Israele è una potenza atomica, ha aperto la corsa nucleare nel Medio Oriente fino dagli anni '60, decidendo di costruirsi una «opzione atomica» e sviluppando con l'aiuto della Francia la capacità di produrre armi nucleari», ha detto Gideon Spiro che ha poi concluso: «Ora si è aggiunta la costruzione della bomba islamica in Pakistan, sviluppata con l'aiuto libico, mentre in Siria ci sono missili sovietici capaci di trasportare armi nucleari. Il pericolo di escalation nucleare in Medio Oriente è così sempre più grave. L'unico modo per fermare questa corsa è costringere tutti i paesi dell'area a sottoscrivere il trattato di non proliferazione nucleare».

Dei rischi che i conflitti nel sud avviano uno scontro diretto tra est ed ovest ha parlato il professore egiziano Mohammed Sid Ahmed. Rilevando la presenza dominante degli Stati Uniti nel Mediterraneo, il loro pieno appoggio ad Israele e la «neutralizzazione» dell'Egitto con gli accordi di Camp David, l'esponente egiziano ha discusso il senso delle prospettive di nuovi rapporti economici e politici tra nord e sud.

«La proposta di passare dal confronto - scontro all'interdipenden-

### il manifesto

venerdì 20 luglio 1984

za non basta: al posto della cooperazione ci può essere una cooptazione, quando i partner sono diseguali. Si può cioè sviluppare una nuova forma di dipendenza invece di una maggiore autonomia nella regione».

Greci e turchi hanno parlato soprattutto delle tensioni su Cipro, sottolineando il peso delle tradizioni di una cultura e di una educazione che riproduce i nazionalismi e le contrapposizioni contro cui i movimenti per la pace devono lottare.

«I conflitti nell'area risultano insomma dall'intreccio fra eredità coloniali, tensioni locali e dallo scontro tra i blocchi» ha concluso Milan Sahovic, dell'Istituto di scienze politiche di Belgrado, rilevando gli spazi, anche diplomatici, del non allineamento e le possibilità di denuclearizzazione dei Balcani su cui tutti i paesi della regione sono impegnati.

In serata, con la discussione su «dal conflitto armato alla cooperazione per la pace nel Mediterraneo» tutti gli spunti emersi nelle discussioni dei gruppi sono state riportate all'assemblea generale che ha definito anche alcune proposte iniziali e prese di posizione sui conflitti nel Mediterraneo.